



## Alternativa sociale cede alla Fiamma

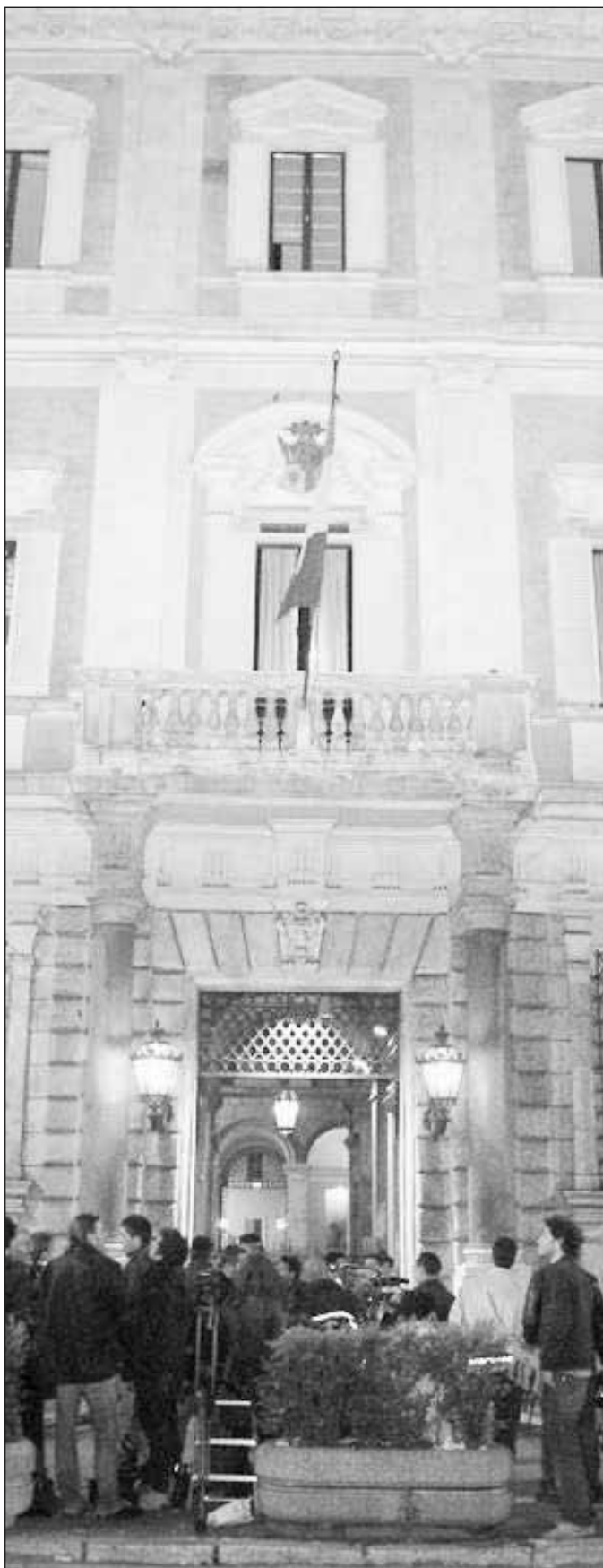
**ROMA** Prima i cori da stadio, i grandi abbracci ed una gioia irrefrenabile nel quartier generale di Alternativa sociale a Roma, in via Regina Margherita, al momento dell'annuncio televisivo delle prime proiezioni del voto alla Camera che davano la Casa delle libertà in leggero vantaggio rispetto all'Unione. Alessandra Mussolini si è lasciata andare ad un lungo abbraccio con il segretario nazionale di Alternativa sociale,

Adriano Tilgher... ma poi una notevole doccia gelata dei dati riferiti ai singoli partiti. Sì, perché Alternativa sociale si vista ancora bloccata allo 0,6 per cento del Senato mentre la Dc ha visto salire le proprie quotazioni allo 0,9 per cento rispetto allo 0,5% del Senato. In questo modo il partito della Mussolini non avrebbe più assicurato il diritto a quattro seggi in parlamento. Per ore e ore l'attenzione è rimasta altissima all'evolversi della situazione alla Camera con gli occhi fissi agli schermi televisivi in attesa dei nuovi dati. Anche perché il principale «competitor» di Alternativa sociale, e cioè la Fiamma Tricolore, la formazione di estrema destra capeggiata da Luca Romagnoli, è data anch'essa allo 0,6 per cento.

## Cantano vittoria gli autonomisti

**CATANIA** Ognuno dà i suoi numeri, e il Movimento per l'autonomia canta vittoria. «Finalmente è nato il partito del Sud che ha una straordinaria base siciliana: il Movimento per l'autonomia sarà rappresentato in Parlamento con almeno quattro deputati e due senatori e saranno il presidio per il Mezzogiorno a prescindere da chi prevarrà complessivamente». Lo ha affermato il segretario federale del Mpa,

l'eurodeputato e presidente della Provincia di Catania, Raffaele Lombardo. «È un risultato straordinario se si considera la difficoltà che abbiamo avuto nell'alleanza con la Lega Nord - ha aggiunto Lombardo - e per la prima volta i siciliani approdano in parlamento senza dover rispondere ai padroni dei partiti romani: saranno deputati che risponderanno solo ai siciliani e ai meridionali per promuovere sviluppo e progresso». «Parte una nuova storia per il Sud e la Sicilia - ha concluso il leader del Mpa - in cui finalmente ci saranno uomini liberi e forti che, stentati, stancano le contraddizioni degli ascari siciliani a Roma».



Palazzo Grazioli Foto Omniroma

# Berlusconi sorride, ma non parla «Avrete una sorpresa...»

Così aveva chiuso la campagna elettorale a Napoli venerdì Ieri è venuto a Roma lasciando Arcore. Nessun commento

di Marcella Ciarnelli / Roma

**CAUTELA** L'irruento premier nel giorno del verdetto ha incredibilmente sfoderato una dote che in campagna elettorale non ha mai mostrato di avere. «Per serietà non parlo», ha detto ai suoi il presidente del Consiglio che seriamente ha detto, sempre in campagna

elettorale di tutto, di più ai suoi avversari. Ed anche ai suoi scomodi alleati. Non ce l'ha fatta Silvio Berlusconi ad aspettare ad Arcore il risultato finale. Rompendo una consolidata tradizione questa volta, nel primo pomeriggio, ha scelto di tornare a Roma ed assistere allo scorrere dei voti chiuso nel studio di Palazzo Grazioli. E quando si è cominciato a realizzare che, a conti fatti, i suoi sondaggi americani non avevano poi sbagliato del tutto le previsioni rispetto a quelli italiani non ha nascosto una certa soddisfazione. Anche se la tensione non si è allentata perché quella che è andata avanti fino a notte fonda si è dimostrata una battaglia dagli esiti incerti fino alla fine. Il Paese è diviso a metà. La legge elettorale, la «porcata» confezionata su misura da Calderoli, ha dato i suoi frutti. Ed il Cavaliere è riuscito a restare a galla quan-

pubblicati nel rispetto della legge, il premier non si è scoraggiato. Con molta evidenza aveva in mano dati che ne confortavano l'ottimismo. Alle cinque ha preso l'elicottero e poi l'aereo ed ha raggiunto Roma. Una decisione dettata «dall'istinto». «Lunedì avrete una bella sorpresa» aveva detto ai supporter radunati a Napoli per la manifestazione di chiusura. E la sorpresa è sembrata riuscirgli. Ma, nonostante i dati fossero confortanti, lui ha invitato alla prudenza. Fino all'ultimo voto meglio non mostrare eccessivo entusiasmo. L'ordine di scuderia è stato rispettato alla lettera. Nella sede di Forza Italia, dove era stato allestita la sala stampa e dove ben prima della chiusura delle urne sono cominciati ad affluire centinaia e centinaia di giornalisti italiani e stranieri, nessuno ha cantato vittoria. Anche se al gelo iniziale, dopo che via via i dati sono migliorati, i sorrisi hanno preso il posto dei muscoli lunghi. Il pareggio è cominciato a diventare un obiettivo positivo. Per non parlare di en plain sul filo di lana. Giulio Tremonti, il ministro «genio» ha fatto la sua comparsa a sera inoltrata. Ed anche lui, che pure ama la battuta, se acida è

meglio, ha evitato di fare commenti. Si è preso solo la sua gradita dose di applausi da parte degli «azzurri» che hanno cominciato ad affollare via dell'Umiltà dove i dati affluivano e venivano via, via elaborati. La scenografia anti Unione prevedeva anche un manifesto con Prodi in veste di vampiro. «Berlusconi non può essere venuto a Roma così, a caso». «Sicuramente deve sapere le cose come stanno andando». Convinti di questo i fans in un frenetico tam tam hanno cominciato a chiamarsi a raccolta. Forse, in modo del tutto imprevedibile, c'era da festeggiare. A presidiare la sede del partito si è schierato Sandro Bondi. «Forza Italia si conferma il primo partito italiano dei moderati, il cardine centrale di un'alleanza che rappresenta di più della metà del Paese» e non ha nascosto la soddisfazione davanti ad un risultato che dimostra che, comunque, metà del Paese è convinto che il governo di Berlusconi può continuare nella strada seguita in questi «difficili anni». Anche Fabrizio Cicchitto ha con «cautela» commentato il cambio di risultato. Dall'ansia alla fiduciosa attesa. Anche il vice coordinatore di Forza Italia, nel momento in cui si è delineata la possibilità di un pareggio, ha dovuto riconoscere che gestire una situazione di questo tipo sarebbe quanto mai difficile. «Con un pareggio si tornerà a votare» ha dichiarato. Evocando un'ipotesi che porterebbe il Paese al collasso a consumarsi in un'altra, interminabile, campagna elettorale.

## STAMPA ESTERA Testa a testa Governabilità a rischio

/ Roma

«Too close to call». Troppo vicini per attribuire la vittoria all'uno o all'altro schieramento. La Cnn usa la stessa espressione che due anni fa aveva siglato il testa a testa all'ultimo voto per la sfida per la Casa Bianca tra George W. Bush e John Kerry. Allora i primi risultati avevano dato in vantaggio il candidato democratico, per poi consegnare la palma del vincitore a Bush, sia pure per una manciata di voti. I titoli delle testate straniere seguono le oscillazioni delle proiezioni, arrivate tardi, contraddittorie, illeggibili fino all'ultimo voto. «La suspense per le elezioni attaglia l'Italia», finisce per scrivere la Bbc nella sua versione on line, riconoscendo che la coalizione di centro destra data per probabile sconfitta solo qualche ora prima potrebbe finire per mantenere il controllo del Parlamento. «Il quadro è di confusione, i risultati sono un testa a testa e cambiano quasi ogni minuto, ma Berlusconi è ancora nella posizione di poter vincere», registra il britannico Times, notando come l'atmosfera al quartier generale di Prodi «è passata improvvisamente dall'iniziale celebrazione alla sommessima incredulità». Confusione, dati che rimbalzano a distanza di ore senza riuscire a disegnare un quadro attendibile. Chi ha vinto, chi ha perso? «Berlusconi potrebbe vincere una Camera, senza una vittoria convincente per nessuna delle due parti e con l'Italia senza un primo ministro. Sembra anche possibile che Prodi possa vincere in entrambe le camere ma con un margine così stretto da avere un governo debole e non duraturo», è la sintesi per approssimazione del New York Times. Ore dopo la chiusura dei seggi, quando ormai è buio da un pezzo nessuno azzarda pronostici che vadano oltre il confine delle ipotesi, correggendo quanto detto o scritto nel primo pomeriggio. Il clima è quello che Der Spiegel riassume titolando «Alta tensione a Roma». «Berlusconi non è ancora battuto», scrive la Sueddeutsche Zeitung, archiviando i primi titoli che davano «Vittoria amara per Prodi», pensando alla difficile situazione che il leader dell'Unione avrebbe ereditato dal governo uscente e al complicato compito di «sanare le ferite prodotte dal berlusconismo». «Prodi e Berlusconi pareggiano al Senato con più del 60% dei voti scrutinati», è l'ultimo aggiornamento sul sito del Pais. «Un emozionante duello», per il quotidiano spagnolo che avverte: con un pareggio non si governa.

# «Con uno scarto minimo noi chiediamo di ricontare tutto» In Forza Italia c'è soddisfazione. «Volevano fare un referendum sul premier e hanno perso...»

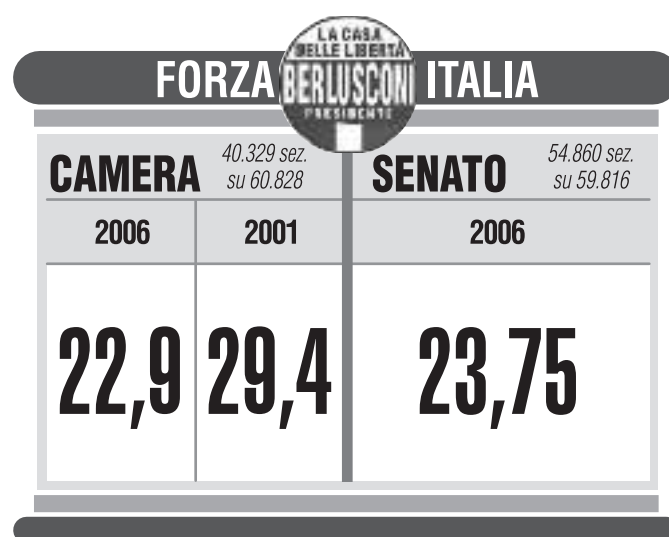
di Angela Bianchi / Roma

**QUANDO ALLE 20,30** la Nexus annuncia il sorpasso al Senato anche lo sparuto gruppo di militanti, riunito fin dal primo pomeriggio davanti alla sede di Forza Italia

in via dell'Umiltà comincia a riprendere voce e coraggio. «Ma è vero?», chiede una signora grifata con la bandiera forzista ripiegata nella borsa: incredula. Come incredulo appare lo stesso gruppo dirigente forzista. «I voti si contano», invita alla prudenza il coordinatore nazionale Sandro Bondi. «Aspettiamo i risultati reali», gli fa eco il vice Fabrizio Cicchitto. Anche loro, infatti, sembrano non credere all'incredibile scena che va in onda sulle tv, con la Nexus che man mano che passano le ore corregge e addirittura smentisce i suoi stessi exit pool. «Comunque, come abbiamo fatto fin dall'inizio quando i primi dati davano una forbice del 6 per cento a favore del centrosinistra,

anche adesso che lo scarto si è ridotto invitiamo alla prudenza», scandisce Bondi esasperando ancor di più la sua cadenza lenta. È infatti sul risultato di Forza Italia, che inequivocabilmente risulta essere il primo partito ad oltre il 23 per cento, che lo stato maggiore forzista preferisce puntare la propria attenzione: «Volevano un referendum su Berlusconi e lo hanno perso», sibila Scajola verso gli alleati. «Forza Italia si conferma il primo partito italiano dei moderati, il cardine del sistema politico italiano e la forza centrale di un'alleanza politica unita che rappresenta la metà se non di più del Paese», annuncia solenne Bondi nell'improvvisata conferenza

**Da Vizzini a Bondi dopo le facce scure del pomeriggio in serata cominciano a sorridere**



stampa organizzata sotto il tendone allestito nel cortile del palazzotto azzurro di via dell'Umiltà. È vero: Forza Italia ce l'ha messa tutta per rimontare. Nell'ultima settimana ha dato fondo a tutte le energie: sull'onda della promessa berlusconiana di abolire l'Ici si è lanciata nel rush finale con una grinta quasi disperata, rompendo pure il tradizionale silenzio elettorale attra-

verso sms e messaggi propagandistici telefonici. «Siamo in corsa, ora dipende dall'affluenza al voto», commentavano alla vigilia del voto più per assecondare l'entusiasmo del leader che per convinzione personale. Ed ora è a Berlusconi che tributano il successo: «È una sua vittoria», dicono. Seppur increduli: le proiezioni Nexus superano anche le più rosee previsioni. Tan-

to che dal quartier generale forzista si continua ad invitare alla prudenza pure quando la Nexus annuncia il vantaggio della cdl anche alla Camera: tra le proiezioni dei seggi campione e quelle delle schede realmente scrutinate vi è infatti una discrepanza che non convince. «Per noi già questo è un successo: ci avevano dati per morti ed invece eccoci qui a contenderci per un pugno di voti la vittoria», sorride Alfredo Biondi che pure aveva accolto gli exit poll che davano un vantaggio del 5 per cento al centro sinistra come un dato prevedibile e previsto. «Un dato incontrovertibile», lo aveva definito. «Un dato difficile da ribaltare», aveva ripetuto Paolo Guzzanti in italiano, inglese e francese: a lui era infatti toccato il compito di intrattenere la stampa, soprattutto estera. Poi le proiezioni e la correzione di rotta: sparisce Guzzanti e arriva Schifani mentre Denis Verdini, coordinatore della campagna elettorale, invita alla prudenza: «Attendiamo il dato dell'affluenza per decodificare anche quello delle proiezioni».

Rocco Crimi, il tesoriere, è euforico: definisce la Campania «la nostra Florida». Cicchitto del resto lo aveva previsto: «Sarà un testa a testa come quello tra Bush e Kerry», aveva tagliato corto lasciando la sede del partito al primo exit pool per andare a commentare il voto nello studio di Bianca Berlinguer. «Peccato però che Berlusconi non ha nessun fratello governatore», ironizza Carlo Vizzini. Che poi si fa serio e pronostica: «Queste elezioni si decidono con la conta dei voti, uno ad uno. E se lo scarto sarà minimo, visto che si deve attribuire il premio di maggioranza, si dovranno pure ricontare: con attenzione, molta attenzione. E volete che non si apra un contenzioso?».

**E qualche incredulo elettore di centrodestra si è radunato in via dell'Umiltà**